

OGGETTI D'EVASIONE



COME PUÒ ESSERE DESCRITTA LA FIGURA DEL NUOVO DESIGNER?

Ha progettato con idee di sintesi, di ordine, di stabilità, di astrazione...
Il designer classico è un progettista maschio.

La forma, la poetica, lo stile, la storia, la precisione sociale e politica sono parametri su cui ha fondato il suo destino di creatore dello spazio abitativo, spazio vuoto e freddo che la donna ha contorto, frantumato, attenuato, decorato, ammorbidito e rigenerato per introdurre altre verità, altre presenze, altri labirinti di vita e di morte.

Poi ci sono dei designer particolari.

Designer che progettano soprattutto per sé, designer che lanciano nel mondo forme nate in universi chiusi, claustrofobici, punitivi. Sono oggetti che esprimo dolore, a volte. In altri casi ci parlano di speranza, o di desiderio d'evasione, di salvezza, di ritorno a un cielo libero da sbarre. Sono i designer-detenuti, che dal mondo carcerario esprimono nuovi paradigmi progettuali, utili a tutti, perché capaci di sollecitare la nascita di nuove caratteristiche del progetto.

Capaci di invitare tutti coloro che disegnano a non ripetere stanchi paradigmi, ma a progettare soltanto oggetti per la sopravvivenza. Capaci di invitare tutti coloro che disegnano a fare una cosa vera, certa, esemplare e valida per l'eternità... Una cosa il cui senso non debba mai cambiare.

Camminare insieme non sapendo dove si va.

Camminare insieme tenendo al centro dell'attenzione più la mutazione che la stabilità, più l'indeterminatezza che la certezza, più il senso romantico che razionale.

E grazie a tutto ciò dare vita a oggetti eccentrici, cangianti, più piccoli e virtuosistici, spazi costruiti intorno alla persona, intimamente legati al suo corpo, alla sua vita, al suo piacere. E al suo dolore.

I DESIGNER-DETENUTI DEL CARCERE DI BOLLATE

Osservando il mondo materiale carcerario vediamo che è costituito da oggetti, parti di oggetti, immagini, testimonianze, materie, utensili, situazioni, storie...

Un gioco ibrido con un particolare sotto-strato antropologico.

Il tutto a formare un panorama movimentato, con salite e discese, con ritmi, segnali, dissonanze e supposizioni, e anche con labirinti. Un insieme di interferenze, di memorizzatori, di evidenziatori, di catalizzatori.

Ci sono oggetti che parlano di ciò che è proibito e di ciò che è lecito, altri rivelano discorsi di verità e discorsi grotteschi, insiti nei dispositivi del potere.

Oppure parlano del non far niente e appartengono a un'altra categoria: non sono oggetti d'uso ma sono, nelle intenzioni, oggetti d'arte.

Altri ancora danno il senso dell'inutilità del trascorrere del tempo, dell'angoscia del vuoto, dell'ascetica del ripetere, dell'attesa.

Oppure descrivono il rapporto con il corpo, oggetti che si adattano al corpo recluso o raccontano della ritualità del quotidiano o della ritualità tout court.

Non è una semplice passerella, perché ogni oggetto richiede la sua fatica, una particolare attenzione.

Questo viaggio, questa visita tra gli oggetti della pena è basata su questo sillogismo: l'oggetto si assume le sue responsabilità.

Ma di quale responsabilità si tratta? Si tratta di responsabilità "e basta".

Mille e diverse e possibili responsabilità.

Nessun oggetto è spensierato, ma invece tutti gli oggetti sono dimostrativi e motivati.

[VIDEO](#)

LA METODOLOGIA

Questi reperti, frutto di un accurato lavoro di scavo, sono stati raccolti con i metodi tipici della ricerca antropologica, condotta da specialisti, che analizza il contesto e le storie individuali di chi li ha prodotti, tessendo un racconto della quotidianità della vita detentiva e indagandone i significati.

Lo sguardo antropologico si è confrontato con quello più strettamente estetico, trattandoli come particolari forme di design, con la rilettura di questo materiale che è stata affidata a una classe di studenti di NABA, Nuova Accademia di Belle Arti. Ricollocando la loro produzione all'interno delle specifiche dinamiche del carcere, inteso come luogo chiuso, che produce forme culturali che proprio nell'incontro con l'esterno, in questo attraversamento dei confini, dal dentro al fuori, dalla cella al museo, non annulla le distanze ma le rende transitabili, leggibili. In questa ricerca, resa possibile dalla particolare progettualità della casa di reclusione di Bollate, il carcere è inteso come luogo privilegiato, in cui si trova quella rara ricchezza che consiste nel lasciare a ciascuno il proprio tempo e il proprio spazio di lavoro, anche di lavoro astratto o di lavoro utopico: ciascuno scopre di sé ciò che non sa e nella scoperta può meravigliarsi, vivere emozioni contrastanti, esprimere l'indeterminatezza del presente.

Diventare esattamente ciò che si è.

Questo luogo è un crocevia di idee lontane, un miscuglio di esperienze biografiche, affettive ed estetiche diverse. Qui il pensiero dell'uomo, il progetto sull'uomo, il lavoro sull'uomo acquistano senso perché qui è possibile trattare simultaneamente tutte le arti insieme: qui è possibile amare più gli uomini che le discipline.

Qui, si parla di umanità come metodo di lavoro, allora il nostro metodo parallelo è quello di procedere per intuizione. Una scelta, una selezione soggettiva. Una ipotesi un po' morale nei contenuti e un po' istintiva del progetto.

Una ipotesi cosciente della sua parzialità, in cui si è posto lo sguardo sull'intensità degli oggetti concepiti quali racconti, quali elementi "caldi"; della storia delle persone senza libertà.



**UNO
SGUARDO
ANTROPO
LOGICO:
LA CREA
TIVITA'
COME
SOPRAV
VIVENZA**

1 LA CREATIVITÀ

Perché dovremmo considerare arte un oggetto prodotto in carcere? Decontestualizzando questi oggetti, esponendoli in una mostra, motivandoli e raccontandoli noi tracciamo una loro biografia che ne esplicita e ne amplia i significati, trasformandoli da oggetti d'uso, decorativi, rituali, affettivi in oggetti simbolici, dialoganti, in grado di produrre reazioni ed emozioni che prescindono dal loro significato originario. Alla base di questo slittamento semantico c'è un'operazione di decontestualizzazione: il trasferimento di un oggetto dal proprio contesto naturale a un luogo che gli dà visibilità, che lo connette a un pubblico che ne ignorava l'esistenza, che ne evidenzia i significati e li racconta. L'identità artistica di questi oggetti sta dunque nel loro percorso, nella loro biografia culturale.

Il nostro lavoro interpretativo non può prescindere dalla comprensione dell'opera, che richiede lo sforzo di ricollocarla nel suo contesto, di raccogliere l'informazione etnografica da coloro che l'hanno realizzata, anche se il nostro sguardo non sarà mai quello di un detenuto e le differenze esperienziali e culturali creano una distanza incolmabile. Quello che possiamo fare è rendere transitabile questa distanza. È un'opera di traduzione e di mediazione culturale dal visibile al dicibile, che mette in comunicazione linguaggi diversi.

Una mostra dà visibilità a oggetti disparati raccolti sotto il comune denominatore della forma e diventati arte nell'incontro tra due culture, la nostra e la loro. Si tratta quindi di una forma d'arte artificiale, successiva alla produzione dei manufatti, e di una forma d'arte interculturale, perché trova nella ricezione dell'occhio esterno la sua condizione di esistenza.

“Per me creare o copiare un lavoro utile alle mie comodità è una cosa che mi gratifica tanto, mi fa sentire una persona diversa: sento che se avessi creduto in me stesso avrei potuto dare il mio contributo in ambiti diversi.”

“Ho sempre desiderato usare le mie capacità per modellare, cambiare le cose che mi stanno intorno a mio piacimento e secondo le mie visioni estetiche. Si tratta solo di forma, materiale e strumenti che ho a disposizione. Fuori non ho mai avuto né il tempo né la possibilità di dedicarmi a questo.”

2 LA CELLA E L'ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO

La cella di un carcere è un luogo intimo e violato, chiuso ma costantemente spiato, che guarda sul niente e lascia sognare il mondo. Immaginiamo di esplorarne una a caso, singola o condivisa, arredata con niente: una branda, un materasso sporco e scomodo, che ha assorbito sofferenze stratificate negli anni. Muri scrostati, tracce delle foto o dei ritagli iconici di chi ha abitato quella stanza prima di noi. Un luogo in cui manca tutto e in cui non sai dove collocare te stesso e le poche cose che hai portato con te. È anche un microcosmo che consente di entrare in contatto con le minuzie della vita quotidiana, per poi allargare lo sguardo e cercare di conoscere il carcere nella sua complessità.

In carcere si entra con i propri vestiti, qualche volta con un ricambio e con il necessario per l'igiene personale. Il resto è tutto da acquisire, da riconquistare. Descrivendo questo spazio Salvatore parla di Cella liscia, ma questo è un termine che in carcere viene usato per definire un particolare tipo di cella di isolamento, spoglio di qualunque oggetto che possa ferire, a cui sono destinati, sorvegliati a vista, i detenuti a rischio suicidario. È una definizione quindi che dà molto bene l'immagine del vuoto e della disperazione che accoglie un detenuto al suo ingresso. Riempire quel vuoto, abitarlo, renderlo vivibile è quindi la prima necessità da cui parte la produzione di oggetti d'uso, decorativi, o affettivi. Oggetti che parlano di necessità, di solitudine, di nostalgia, di privazioni. Oggetti consolatori, scaramantici. Oggetti desideranti. Per capire i bisogni da cui nascono dobbiamo iniziare dall'assenza, dal vuoto, dalla privazione.

ARREDARE LA CELLA

Oggetto n. 10: Portascottex

Oggetto n. 24: Porta carta igienica

Oggetto n. 28: Porta asciugamani

L'autoproduzione carceraria è destinata a un uso personale, ma anche relazionale perché spesso questi oggetti sono condivisi con i compagni di cella, e vengono messi a disposizione degli altri per organizzare il poco spazio disponibile. Questi oggetti ci fanno riflettere sul carattere afflittivo della privazione. Parlano di una violenza strutturale, non direttamente agita sui corpi, sulle persone, ma insita nell'istituzione carceraria. "Ci costruiamo oggetti che ci permettano di fare gli stessi gesti a cui tutti siamo abituati: asciugarsi le mani con l'asciugamano di fianco al lavandino, avere qualcosa in cui infilare il rotolo della carta igienica o lo scottex. Non averli ti ricorda in ogni piccolo gesto quotidiano che sei in galera".

Oggetto n. 35: Portapenne con rosa

Oggetto n. 13: Portacenere

Oggetto n. 19: Portacenere da branda

La violenza strutturale si pone tacitamente l'obiettivo di disintegrare nessi e relazioni con la vita esterna, con la forzata decostruzione della quotidianità abituale, disabilitando le cornici culturali di riferimento "Considerate di avere poco o nulla e qualsiasi oggetto di comodità della vita quotidiana diventa sentirsi un po' a casa o vicino a persone che ci aspettano fuori e che amiamo".

Oggetto n. 38: Mensola

In alcuni casi questi oggetti sono anche merci, che vengono scambiate o barattate. Alessio per esempio non ha manualità e quindi si è fatto costruire una mensola da un compagno e l'ha pagata con un pacchetto di sigarette: "Mi sembra un prezzo onesto, direi da Ikea".

Oggetto n. 31: Portabicchieri

Oggetto n. 18: Appendino

In uno spazio condiviso l'ordine e la pulizia sono indispensabili per evitare i conflitti che nascono da una convivenza forzata e per razionalizzare il menage quotidiano. La difesa della propria dignità passa anche attraverso piccoli gesti quotidiani: indossare una camicia lavata e stirata, bere in un bicchiere, di carta, ma almeno pulito.

LA SOTTOMISSIONE DEL CORPO RECLUSO

Oggetto n. 4: Specchio-oggetti da toilette

Oggetto n. 26: Metro

"All'ufficio matricola ti spogli di tutto ciò che hai, ma anche della tua identità. Se prima eri un genitore, un operaio, un borseggiatore, un professionista, adesso sei solo un numero e da questo devi partire per ricostruire la tua identità".

"Svegliarsi al mattino e vedere la propria faccia in uno specchio di pochi centimetri. Il resto del tuo corpo non lo vedrai più, non esistono specchi che possano ritrarti a figura intera". L'espropriazione del corpo, il suo annientamento passa anche da qui. A volte anche un metro da sarta, che ti consente di misurare il tuo corpo ti permette di mantenerne la memoria.

Oggetto n. 22: Cuscinetto anticervicale

Il corpo recluso è qualcosa che il carcere deve disciplinare, contenere, addomesticare, infliggendo limitazioni e divieti che partono dalla riduzione del movimento fisico e dalla permanenza obbligata in celle sovraffollate. Spesso è un corpo dolente, che trova rifugio nella malattia e che usa il suo linguaggio per esprimere una protesta incorporata che le parole non possono più dire. O che si cura con lenimenti consolatori.

Oggetto n. 7: Pesi

Oggetto n. 3: Protesi per il corpo

Il benessere fisico però resta una priorità nella parte più reattiva della popolazione carceraria: dove non c'è un libero accesso alle palestre, o non ci sono neppure palestre si costruiscono pesi rudimentali fatti con bottiglie di plastica riempite di sale per mantenere una muscolatura efficiente, malgrado le limitazioni. Oppure si immagina un corpo perfettamente dinamico.

Oggetto n. 36: Macchinetta per tatuaggi

Il tatuaggio per molti detenuti è qualcosa di irrinunciabile, è un modo doloroso per scrivere sui corpi la propria biografia. A volte è semplicemente un ornamento, più spesso è una forma nascosta di autolesionismo, per coprire con il dolore fisico quello psicologico, per esorcizzarlo, ma è sempre legato all'accettazione del dolore, una specie di rito di passaggio, che segna il momento dell'ingresso in carcere, che comunica tratti identitari, per dichiarare la propria appartenenza a un gruppo o a un clan, per indicare la propria collocazione gerarchica. È una delle pratiche che hanno a che fare con il corpo, in questo caso con un corpo ribelle, sul quale si iscrive una

trasgressione, un rifiuto delle regole, anche rischiando sanzioni che possono allungare il periodo detentivo.

GENERI DI CONFORTO

Oggetto n. 2: Ventilatore manuale

Oggetto n. 21: Oggetto fatto senza pensare (ventaglio)

Oggetto n. 34: Oggetto provocatore di pensiero

Il carcere è affittivo anche quando non vuole esserlo. Il caldo eccessivo, il freddo senza rimedi, le docce che non funzionano, l'acqua calda che troppo spesso non c'è, le scale da fare a piedi perché l'ascensore non funziona mai. Piccoli tormenti quotidiani per i quali si cerca conforto riciclando, aggiustando, inventando e pensando.

IL SENSO DEL TEMPO

Oggetto n. 44: Ferri da calza

Oggetto n. 23: Uncinetto

Il carcere è dominato da un concetto di disciplina del tempo. L'antropologo francese Lévi-Strauss distingueva fra "società calde", che comprendevano i gruppi sociali consapevoli dei processi di mutamento, e le "società fredde", ossia le comunità che ignoravano il divenire e non riuscivano a concettualizzarlo. In carcere la ciclicità temporale si appiattisce, le giornate sono sempre uguali, la stagionalità è appena percepita, perché il tempo si discosta dalla trasformazione delle cose e non ha nessun correlato oggettivo. Il tempo che è trascorso non è stato vissuto, quello che ancora deve passare, non passa mai. Far passare il tempo è ciò che consente di sopravvivere.

IL CARCERE INFANTILIZZA

Oggetto n. 16: Gatto di pezza

Tutto in carcere è sminuito, a partire dal linguaggio. Chi fa la spesa è lo spesino, l'addetto alle pulizie è lo scopino, le richieste per qualunque necessità si compilano sulla domandina. La carcerazione porta con sé una buona dose di regressione, dovuta alla spersonalizzazione istituzionale e alla deresponsabilizzazione, che fa vivere alle persone detenute una situazione di insicurezza, esasperando la necessità di ricevere e dare affetto. Così un pupazzo da abbracciare diventa un oggetto consolatorio a cui aggrapparsi.

CUCINARE

Oggetto n. 25: Sbattitore elettrico

Oggetto n. 42: Forno artigianale

Oggetto n. 5: Stampini per ravioli

Oggetto n. 41: Rotella per la pasta

Oggetto n. 33: Tubo refrigeratore

Oggetto n. 15: Matterelli

Riprodurre i sapori di casa, condividere il cibo con i compagni, in carcere è quasi un rito irrinunciabile, anche quando richiede strumentazioni evolute che vengono sostituite con piccole invenzioni che spesso sono frutto della creatività individuale, ma la loro fabbricazione si fonda su tecniche tramandate e che si sono evolute nel corso del tempo.

Oggetto n. 40: Coltello,

Altri utensili da cucina sono vietati e considerati armi improprie. Per aggirare i

divieti si costruiscono oggetti trasgressivi, che sostituiscono ciò che il regolamento vieta, come la mezzaluna fatta con un coperchio limato, piccoli coltelli da cucina fatti con i coperchi delle scatolette del tonno, grattugie.

Oggetto n. 30: Grattugia

Una grattugia è una grattugia e ha una specifica funzione, ma se non posso averla perché è proibita e sono costretto a fabbricarla con una scatoletta del tonno, allora quell'oggetto mi racconta cose che hanno a che fare con il potere di vietare, con la trasgressione, con la necessità e parla a suo modo di un aspetto specifico della vita detentiva. Ragionamenti analoghi si possono fare su ognuno degli oggetti prodotti, che in questo senso, nel momento in cui sono comunicati, ampliano il loro significato trasformandosi da oggetti in simboli. Tutto questo è supportato da un ordine discorsivo di normalizzazione: motivi di sicurezza, di carenza di risorse, rendono "normale" la privazione. Mostrare la violenza del carcere, non nella sua genericità, nelle sue ragioni di contenimento o nelle sue logiche securitarie, ma negli effetti sulle soggettività individuali, ci mostra l'aspetto afflittivo della privazione, che colpisce direttamente la dignità degli individui.

LE RIVOLTE

Oggetto n. 32: Bomba

Oggetto n. 8: Oggetto senza nessuna violenza

Non tutti gli oggetti autoprodotti sono inoffensivi: in carcere si costruiscono anche armi improprie, come mazze, coltelli o bombe incendiarie che vengono usate durante le rivolte, ma anche nella

conflittualità quotidiana, che è un aspetto della vita detentiva, generalmente direttamente proporzionale al grado di disagio. E in certi casi anche la parola diventa un oggetto offensivo: da nascondere sotto mentite spoglie, ovviamente.

IL DONO

Oggetti n. 1, 27, 43: Pupazzetti carta

Oggetto n. 17: Oggetto di lusso estremo

Oggetto n. 39; Ragazza su moto spaziale

Oggetto n. 9: Braccialetto

L'antropologo Marcel Mauss sostiene che i doni sono esplicitamente finalizzati a costruire e sostenere legami sociali, seguendo circuiti di reciprocità. Il dono rappresenta l'elemento di un sistema di reciproche prestazioni a un tempo libere e costrittive, nel senso che il dono spontaneamente concesso, obbliga chi lo riceve a ricambiare, dando luogo a un andirivieni di doni offerti e di doni compensativi. In carcere c'è chi riempie il suo tempo creando doni. Per i parenti o per per gli amici, per una fidanzata già conquistata o per una donna da conquistare. Oppure per se stesso.

LA SCARAMANZIA

Oggetto n. 6: Portafortuna

Oggetto n. 11: Oggetto contro il malocchio

Oggetto n. 12: Oggetto di devozione

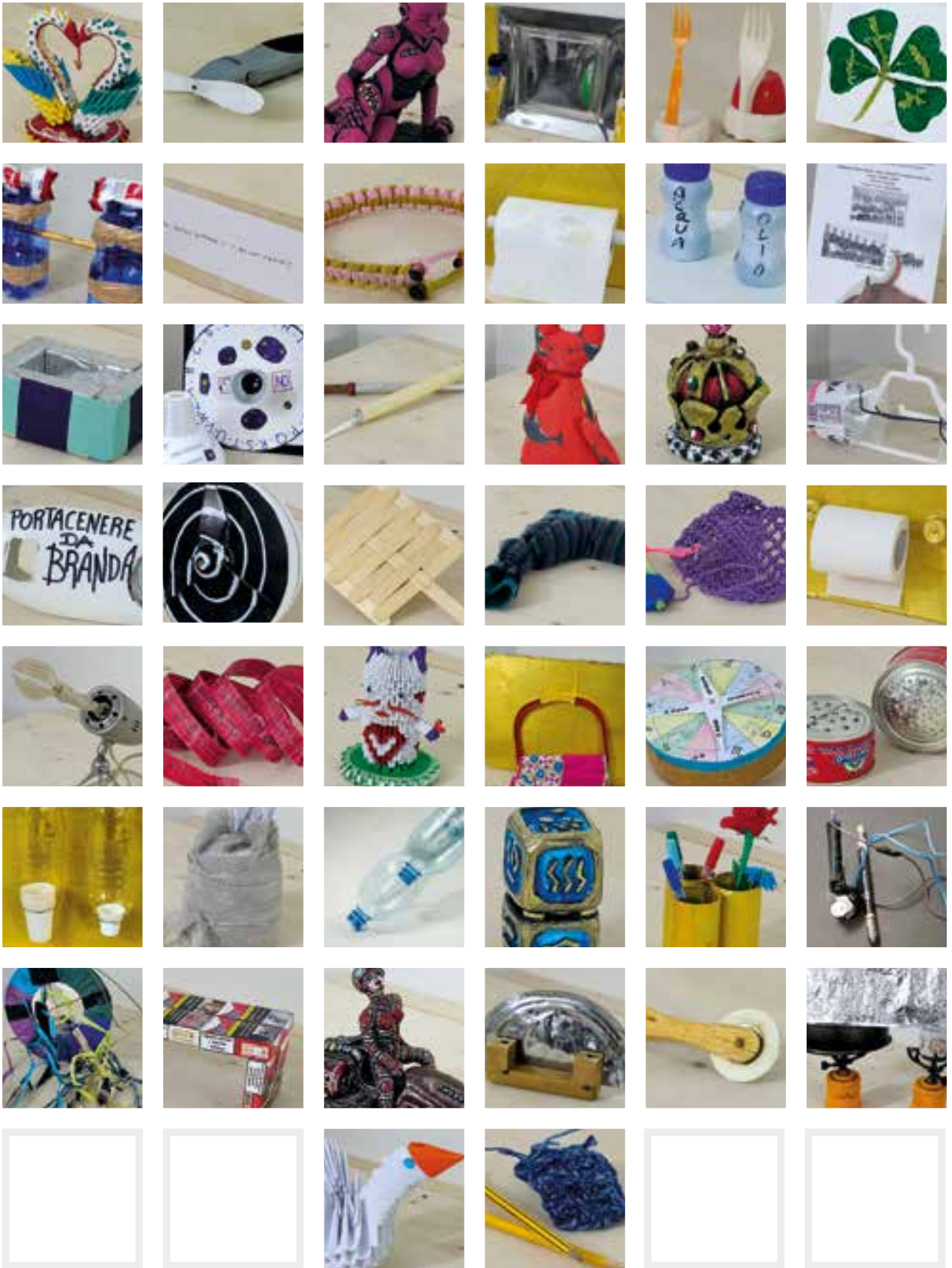
Oggetto n. 14: Oggetto per predire il futuro

Oggetto n. 20: Oggetto ipnotico

Oggetto n. 29: Oggetto astrologico

Oggetto n. 37: Acchiappasogni

Il carcere ha una sua ritualità, fatta di dita incrociate, di gesti per esorcizzare la sfortuna e per sopravvivere alle incertezze dell'esistenza. Il ricorso al pensiero magico appare giustificato dall'insicurezza della vita quotidiana, dalla paura del negativo e dalla mancanza di prospettive d'azione per fronteggiare i momenti critici dell'esistenza. Attraverso il rito si ha l'impressione di poter intervenire direttamente sulla realtà, modificando gli eventi per riportarli verso esiti desiderati. Amuleti, talismani e piccoli feticci fanno bella mostra tra gli accessori personali. Gli oggetti della superstizione acquistano così un nuovo status, che supera la funzione reale e li trasforma in veicoli del potere magico.





**UNO
SGUARDO
FILOSOFICO:
FICO:
L'ALFA
BETO
DELLA
FUGA**

Oggetto n. 1:
Pupazzo di carta (due cigni)

AMORE

Amore come mancanza, amore come sentimento cercato, come azione fantasticata. Amore come segno costruito e lasciato quasi fosse una invocazione che permea la mente e che si proietta nel mondo, assumendo le forme più diverse.



AUTORE, Franco Patamia: "Li faccio come passatempo, per abbellire la cella, per fare dei regali".

SCHEDA TECNICA: carta colorata, colla, tempera.

Oggetto n. 2:
Ventilatore manuale

ARIA

Aria, elemento primordiale della vita, oggi sempre più inquinata. Ma comunque aria da respirare e – quando il sovraffollamento si allea all'estate – aria da smuovere: ciò che un tempo tagliava la barba, adesso taglia l'aria, in una continua trasmigrazione delle funzioni.



AUTORE, Salvatore Abate: "D'estate il caldo è insopportabile, in carcere lo è di più, unito alla sensazione claustrofobica della chiusura".

SCHEDA TECNICA: metallo, plastica lavorata a caldo, pile.

Oggetto n. 3:
Protesi per il corpo

ATTESA

“Basta che non ci debba mai mancare qualcosa da aspettare”, cantava Jannacci. Ma qui questo qualcosa non mancherà mai, perché qui il tempo è tutto una attesa infinita di tutto. E per attendere così tanto a volte è bene consegnare se stessi a una specie di protesi mentale, che alla fine diventa anche protesi fisica: un corpo forte, anzi, di più.



AUTORE, Artur Zavtur: “Una protesi modifica il corpo, non solo per sostituire un pezzo rotto ma anche per migliorare il suo funzionamento”.

SCHEDA TECNICA: sapone, farina, acqua, tempere.

Oggetto n. 4:
Specchio-oggetti da toilette

BOCCA

Luogo delle parole da cui la vita prende senso, perché noi siamo le parole che pronunciamo. E allora che questo luogo sia pulito, profumato, pronto a dire nel modo migliore ciò siamo, ciò che vorremmo essere.



AUTORE, Salvatore Iacono: “Mi guardo allo specchio e vedo solo la mia faccia. Chissà dove è finito il resto del mio corpo”.

SCHEDA TECNICA: cartone, specchio, bicchieri in plastica, oggetti da toilette.

Oggetto n. 5:
Stampini per ravioli

CUCINA

La cucina è uno dei luoghi di Dio: il luogo in cui si mescolano, si compongono, si trasformano una serie di elementi per ottenere qualcosa di nuovo, che faccia piacere, che ci faccia apprezzare la differenza. Non essere Dio comporta però la necessità di inventare gli strumenti che ci aiutano a esserlo.



AUTORE, Maila Conti: "Fare i ravioli, inventarsi un ripieno nuovo o ricordare quelli tradizionali vuol dire ritrovare sapori che ci appartengono".

SCHEDA TECNICA: tappo di plastica, metallo delle confezioni di domopak, forchetta di plastica.

Oggetto n. 6:
Portafortuna

CULO

Dicono che la fortuna è cieca. Noi ci crediamo, sin dai tempi più antichi, in cui era stata trasformata addirittura nella dea che rispondeva al nome di Tyche. Oggi che, come ha insegnato Nietzsche, anche Dio è morto, diventa importante propiziarcela direttamente, con piccoli gesti e piccoli oggetti apotropaici.



AUTORE, Gianluca Dercenzo: "Una coccinella portafortuna tascabile. Se bastasse così poco per esorcizzare le negatività..."

SCHEDA TECNICA: cartoncino bristol, tempera, pennarello, mandorla sgusciata.

Oggetto n. 7:

Pesi

DESCRIVERSI

Scolpirsi il corpo con pesi e fatica, affinché il corpo aderisca alla descrizione di noi che abita la nostra mente. E per non galleggiare nel vuoto pneumatico della non-palestra quotidiana, inventare strumenti che conducono al limite del possibile.



AUTORE, Diego Frigerio: "Potersi allenare malgrado l'immobilità del carcere e bruciare energia".

SCHEDA TECNICA: bastone, bottiglie di plastica, scotch, spago, sale grosso.

Oggetto n. 8:

Oggetto senza nessuna violenza

DOMANDA

Ci sono parole violente e parole non violente. La domanda intorno a sé e intorno al mondo è il luogo della non-violenza per definizione. Perché chiedere è porre la possibilità di una apertura di senso. Perché chiedere mette sempre chi chiede in una relazione di fiduciosa attesa con l'altro. Chiunque esso sia.



AUTORE, Michele Picerno: "La parola è un'arma a doppio taglio, può offendere consolare, sentenziare, uccidere. Oppure può essere del tutto inoffensiva".

SCHEDA TECNICA: legno, carta, matita.

Oggetto n. 9:
Braccialetto

DONARE

Il dono non è mai il dono di un oggetto. Il dono è sempre dono di sé perché l'oggetto non può che nascere da una intimità che si esterna, da un sé che vuole andare nel mondo. E andando nel mondo suscita sentimenti – meraviglia, gratitudine, a volte stupore, sguardo di tenerezza e così via – che creano legami.



AUTORE, Natale Corleo: "Sono cose che regalo e sono contento quando me le chiedono".

SCHEDA TECNICA: filo di plastica, fermaglio di metallo.

Oggetto n. 10:
Portascottex

ECCETERA

Eccetera, dal latino "et caetera=e altre cose". La ricerca di oggetti che parlino di continuità è fondamentale in un luogo che taglia fuori da tutto. Una continuità con il passato e una continuità con il futuro: un foglio di scottex, un altro foglio, un altro foglio eccetera eccetera.



AUTORE, Salvatore Iacono: "Quando entri in carcere la cella è liscia, devi cominciare dai muri vuoti per ricostruire la tua quotidianità".

SCHEDA TECNICA: cartone, spago, tappi di bottiglia, corda.

Oggetto n. 11:
Oggetto contro il malocchio

FATTURA

Come si dice, se la fortuna è cieca la sfiga ci vede benissimo. Ma allora, a volte, più che pensare a un malvolere degli dei è più semplice pensare a un malvolere di qualcuno che abbia sembianze umane, e per non allontanarci da tutti si cercano vie di individuazione più o meno credibili.



AUTORE, Matteo Zufrano: "Se qualcuno te la tira, una goccia d'olio versata nell'acqua ti dirà chi ti vuol male. Esperimento da eseguire nei giorni con la "erre" cioè martedì, mercoledì e venerdì".

SCHEDA TECNICA: piatto in plastica, due flaconi in plastica (di yogurt Danacol) contenenti acqua e olio.

Oggetto n. 12:
Oggetto di devozione

FEDE

L'uomo vive di fede: le proposizioni di verità sono quelle che non possono essere contraddette. Frutto della sola ragione sono fredde, immobili e pochissime. Una fede più "calda" è quella della scienza, che ha come obiettivo quello di progredire falsificando e sostituendo via via le provvisorie verità a cui giunge. C'è poi la fede della passione, incrollabile e motore di grandi gioie e di grandi delusioni. Ma non importa, perché - in questo caso - domani è un altro giorno.



AUTORE, Alessio Ariolfo: "Sono entrato allo stadio a cinque anni, era il campionato 1980/81. Così sono cresciuto col mito di quei campioni volati in cielo per rimanere giovani e vincenti in eterno".

SCHEDA TECNICA: foglio di compensato, fotografie, carta e colla.

Oggetto n. 13: Portacenere

FINE

Sono molte le cose che finiscono in cenere. Alcuni sogni, molti rifiuti del nostro vivere quotidiano affidati ai termovalorizzatori, il piacere della sigaretta, a volte anche i nostri corpi, se scegliamo la cremazione come nostro destino. La cosa importante, però, è che tutto finisca con la stessa eleganza con cui è transitato per il mondo.



AUTORE, Maila Conti: "Per dare un tocco di eleganza all'ambiente e fumare con stile. C'è chi lo usa come secretaire, per nascondere qualcosa di molto segreto".

SCHEDA TECNICA: pacchetti di sigarette, carta di giornale, colla, alluminio in fogli, scotch colorato.

Oggetto n. 14: Oggetto per predire il futuro

FUTURO

Da sempre l'uomo cerca di prevedere ciò che accadrà. Oggi vanno per la maggiore le previsioni del tempo. Per altre ispezioni, alcuni si affidano a maghi, proseguendo quanto facevano gli antichi greci che interrogavano gli oracoli. Senza mai capire, come la vicenda di Edipo insegna, che è proprio affidandoci alle previsioni che facciamo sì che il nostro destino si compia.



AUTORE, Matteo Cagnoni: "Il nostro futuro è talmente incerto che possiamo affidarlo anche al responso dei fondi di caffè".

SCHEDA TECNICA: cartone, pennarelli, scotch, tazza, plastica

Oggetto n. 15:

Matterelli

GENERE

Da sempre c'è il maschile e il femminile. Poi, man mano, sono emersi anche altri generi che oggi si tenta di codificare in sigle che possono essere complete soltanto se si concludono con un generico "+", testimoniando in tal modo che ci sono più generi sulla terra di quanto non ne sappia contenere la nostra filosofia.



AUTORE del Matterello maschile, Franco Patamia: "Mi piace cucinare, farmi la pasta fresca, mangiarla con i compagni. E poi ricordo la mamma quando me la faceva".

SCHEDA TECNICA: legno, rondelle di ferro.

AUTORE del Matterello femminile, Maila Conti: "A casa mia la pasta fatta in casa, tirata a mano, è un rito irrinunciabile in ogni giorno di festa. È qualcosa che fa parte di me".

SCHEDA TECNICA: rotolo di domopack, forchette in plastica, pellicola per alimenti.

Oggetto n. 16:

Gatto di pezza

GIOCATTOLO

Un giocattolo per continuare a tener vivo l'aspetto fanciullesco del divertimento spontaneo e gratuito che vive sotto le ceneri della nostra adolescenza. Ma anche come ponte verso chi, come si dice, "è fuori": un modo per fargli sapere che, nonostante la lontananza, lo si pensa e si è ancora vicini, come i pesci nella pancia del gatto.



AUTORE, Natale Corleo: "Un oggetto che ti tiene compagnia e di ritorno all'infanzia".

SCHEDA TECNICA: stoffa, filo, spugna.

Oggetto n. 17:
Oggetto di lusso estremo

HOTEL

Un hotel vero, da cui si può entrare e uscire a piacimento, non come quello in cui si è, dove i servizi scarseggiano e le cui porte si possono varcare soltanto con la mente. Sognare un hotel comodo, bello, pulito, dove ci si sta proprio come un re.



AUTORE: Artur Zavtur: "Niente è più lussuoso del potere".

SCHEDA TECNICA: sapone, farina, acqua, tempere.

Oggetto n. 18:
Appendino

IDENTITÀ

Strumenti per mantenere la propria dignitosa identità: la camicia deve essere stirata, l'abito non deve stropicciarsi. Anche questo significa non cedere al pressapochismo, scacciare l'idea di lasciarsi andare, conservare i propri criteri. E questo, nonostante tutto, nonostante le tentazioni all'abbandono che le giornate tutte uguali spalancano come una trappola sotto i piedi del viandante che si aggira in un solo luogo.



AUTORE, Matteo Cagnoni: "Una risorsa nel ménage quotidiano: consente di asciugare le camicie e di indossarle come se fossero stirate evitando di squalcirle appoggiandole sul calorifero".

SCHEDA TECNICA: appendino in plastica, spago, due mezze bottiglie di acqua da 1,5 litro.

Oggetto n. 19:
Portacenere da branda

INTIMITÀ

Isolarsi dal mondo, ritirarsi in se stessi. Dopo tanto clamore, dopo tanto rumore, suoni, rimbombi che a volte ottendono la mente, dopo tanta attenzione a un mondo fatto di poche cose, quasi sempre uguali a se stesse, finalmente il silenzio mentale di un rifugio piccolo come una branda: pensare o fare minuscoli gesti. O anche nulla, tranne fumare l'ennesima sigaretta.



AUTORE, Matteo Zufrano. "Fumare a letto, leggendo, guardando la televisione o bevendo il caffè è come essere sdraiati sul divano di casa. O quasi. Chi se lo ricorda più com'è un divano".

SCHEDA TECNICA: Flacone del detersivo, scatola di tonno.

Oggetto n. 20:
Oggetto ipnotico

IPNOSI

Quando lo sguardo non riesce più a sostenere la realtà, c'è bisogno di un diverso punto di attenzione, un piccolo gorgo fatto di onde concentriche in cui far sparire tutto, in cui immergersi per fuoriuscire in una realtà diversa,



AUTORE, Salvatore Abate: "Per autoipnotismo nei momenti di alienazione individuale, per dimenticare il presente e immaginarsi altrove".

SCHEDA TECNICA: pennarello, plastica, compensato, motorino da 1,5 volt.

Oggetto n. 21:
Oggetto fatto senza pensare
(ventaglio)

LATITANZA

A volte la mente latita. E allora il corpo prende il sopravvento: le mani vanno per conto proprio e inseguono finalità che la mente non ha presente, ma che il corpo conosce bene. Così, ad esempio, in una giornata calda d'estate può nascere un piccolo ventaglio portatile, che la mente – quando torna in sé – osserva con stupore.



AUTORE, Franco Patamia: "Oggetto realizzato al momento, senza averlo pensato. Le mani vanno da sole, mentre la testa è impegnata a seguire una riunione. Contro il caldo e la noia".

SCHEDA TECNICA: stecche in legno fissate a incastro con manico.

Oggetto n. 22:
Cuscinetto anticervicale

MANCANZA

A volte la mancanza di qualcosa diventa insopportabile: è un vuoto che si apre nella mente e nel corpo. È un bisogno che diventa insopprimibile. Ed è allora che le mani vanno per conto proprio e creano ciò che si spera possa riempire il vuoto che ossessiona.



AUTORE, Maila Conti: "Un massaggio sarebbe meglio, ma anche questo può servire per attenuare i dolori cervicali".

SCHEDA TECNICA: calza, fagioli, spago.

Oggetto n. 23:

Uncinetto

MENO

“Less is more”, “Meno è meglio” diceva il grande architetto tedesco Ludwig Mies van der Rohe. E allora basta sottrarre a una forchetta i due denti laterali e accorciare, arricciandolo con il calore, il dente centrale per ottenere qualcosa di diverso. Che però non serve più per mangiare. E questo, all’architetto tedesco, qualcuno dovrebbe dirlo.



AUTORE, Maila Conti: “Che male può fare un uncinetto? E quanto piacere può dare a chi lo usa? Quando si proibisce qualcosa si calcolano mai rischi e benefici?”.

SCHEDA TECNICA: forchetta di plastica piegata a caldo.

Oggetto n. 24:

Porta carta igienica

MERDA

Il nostro corpo è sapiente: i residui di ciò che abbiamo consumato, li espelle sotto forma di merda. È questa una grande lezione filosofica per chi si chiede “che senso ha vivere se poi si muore?”. La risposta è semplice: perché tra la nascita e la morte c’è tutto il bello della vita, così come tra il digiuno e la merda c’è tutto il bello del mangiare.



AUTORE, Salvatore Iacono: “Perché nessuno ha pensato che quando sei al cesso non puoi tenerti la carta igienica in mano? (n.b.: il cesso in questione è una turca)”.

SCHEDA TECNICA: cartone, spago, tappi di bottiglia, corda.

Oggetto n. 25:
Sbattitore elettrico

MESCOLARE

Le cose migliori, sovente, nascono dalle mescolanze: mescolanza di popoli, di idee, di religioni, di pensieri. Il “melting pot”, l’amalgama eterogenea di elementi, è anche ciò che consente di cucinare: anche il più semplice dei cibi, il pane, ha bisogno di una mescolanza tra più elementi. Per questo chi invoca la “purezza della razza” o che tiene lontano lo straniero è soltanto uno che non sa cosa dice e cosa fa.



AUTORE, Salvatore Abate: “Adatto a diversi usi come montare le uova, la panna o fare una crema. Voglia di dolcezza anche dietro le sbarre”.

SCHEDE TECNICHE: motore di ventilatore elettrico, forchette in plastica saldate a caldo.

Oggetto n. 26:
Metro

MISURA

Il filosofo Protagora diceva che “l’uomo è la misura di tutte le cose”. Lo diceva anche Le Corbusier, e per questo inventò il Modulor, una scala di proporzioni basata sulle misure dell’uomo, riprendendo il lavoro di Leonardo da Vinci e di altri grandi del passato. In realtà per scoprire queste misure bisogna pur sempre partire da un metro. E se manca basta ricrearlo.



AUTORE, Maila Conti: “Un metro per misurare lo spazio, per misurare un corpo che cambia e che hai perso di vista. Qualche centimetro in più o in meno per capire come stai cambiando in un luogo dove non esistono specchi grandi”.

SCHEDE TECNICHE: carta, scotch, penna.

Oggetto n. 27:

Pupazzetto di carta (un gatto)

NASCONDERSI

È stato detto che l'artista non fa altro che nascondersi dietro – o dentro – i prodotti della propria arte, in una variazione quasi infinita delle forme a cui dà vita. Ma in questo modo, mentre pensa di nascondersi, l'artista si mette in mostra, svelando continuamente il vero senso di sé anche se, a volte, il gesto creativo sembra fatto solo per passare il tempo.



AUTORE, Franco Patamia: "Mi piacerebbe farne uno che miagola".

SCHEDA TECNICA: carta colorata, colla, tempera.

Oggetto n. 28:

Porta asciugamani

ORDINE

Un uomo aveva appena perso il proprio adorato figlio. Il giorno del funerale un amico lo sorprese a rimettere in ordine la libreria. E di fronte allo suo stupore l'uomo gli disse: "Quando tutto il mondo ti crolla addosso hai bisogno di rimettere in ordine le piccole cose per ritrovare un senso alla vita". L'ordine della casa riportato all'ordine della costrizione.



AUTORE, Salvatore Iacono: "Ho bisogno di realizzare una cosa simile il più possibile a ciò che avevamo a casa per ritrovare i miei gesti".

SCHEDA TECNICA: cartone, tempera, manico di un secchio, scotch.

Oggetto n. 29:
Oggetto astrologico

OROSCOPO

La parola oroscopo deriva dal greco horoscopos, termine che unisce una parola e un verbo: ora (tempo) e skopeo (osservare). Chi fa l'oroscopo parte dall'osservazione dell'ora in cui una persona è nata mettendola in relazione con le costellazioni celesti che, come è noto, con il sole girano attorno alla terra. In questo modo le antiche credenze consolano, fanno nascere timore ma anche speranza, il sentimento di cui più c'è bisogno.



AUTORE, Salvatore Abate: "Per me il significato dell'oggetto è la ricerca di ciò che ancora non si conosce e che vorremmo che ci venisse svelato dalle stelle".

SCHEDA TECNICA: bobina in plastica, sughero, carta, matita, legno, plastica, poliuretano espanso, colla Vinavil.

Oggetto n. 30:
Grattugia

PERFEZIONARE

Quando ci poniamo l'obiettivo di perfezionare qualcosa non dobbiamo pensare di voler raggiungere la perfezione assoluta: il perfezionismo è una maledizione. Al contrario, il vero obiettivo deve essere quello di fare qualcosa per convivere nel migliore dei modi con le nostre imperfezioni. Solo così si può migliorare la vita. Solo così la si può perfezionare raggiungendo una beatitudine, pur modesta che sia, come può essere quella di un po' di formaggio sulla pasta.



AUTORE, Umberto Spinelli: "Noi la usiamo per grattare il formaggio, ma c'è chi pensa che sia un'arma impropria e la proibisce perché può farlo. Basta una scatoletta di tonno per risolvere il problema".

SCHEDA TECNICA: scatola di latta bucata sul fondo con vite.

Oggetto n. 31: Portabicchieri

POLVERE

La polvere è ciò che il tempo dimentica dietro di sé. Accettare la polvere significa accettare questa dimenticanza e, a volte, perdersi dentro in una svogliatezza esistenziale che porta o che nasce dalla depressione. Per questo è importante inventare strumenti che preservino gli oggetti dalla polvere: così facendo si preserva anche se stessi.



AUTORE, Matteo Zufrano: "Per tenere i bicchieri in cui si beve al riparo dalla polvere e averli sempre a portata di mano. Anche per gli ospiti".

SCHEDA TECNICA: Cartone, bottiglie e bicchieri di plastica, filo di ferro.

Oggetto n. 32: Bomba

QUI

Ci sono molti modi per testimoniare la propria esistenza, il proprio esserci qui ed ora: dare una carezza, un bacio, dire una parola, creare un'opera e così via. Ma quando l'interlocutore è sordo, e allora non ci resta che il grido. Può essere il pianto del neonato, ma anche il grido di disperazione dell'adulto che protesta con forza il proprio diritto a esistere e a essere riconosciuto.



AUTORE, Giuseppe Affinito: "Per farsi sentire nelle rivolte o quando stai male di notte e non funzionano i citofoni. Se rischi di crepare viene meno la mansuetudine".

SCHEDA TECNICA: bomboletta del gas, straccio imbevuto di olio, miccia di carta.

Oggetto n. 33:
Tubo refrigeratore

RAGGIUNGERE

Raggiungere una meta richiede a volte un lungo percorso, perché, in molti casi, nulla è a portata di mano. E allora bisogna transitare, con pazienza e costanza, attraverso numerosi punti che alla fine, quasi da soli, si connettono creativamente l'uno all'altro, consentendo di cogliere l'obiettivo che si voleva.



AUTORE, Umberto Spinelli: "Grazie a questo tubo, fatto per prendere l'acqua dal lavandino e farla scorrere in un secchio per refrigerare l'anguria, adesso abbiamo i frigoriferi. Ce li hanno dati per evitare inutili sprechi di acqua".

SCHEDA TECNICA: bottiglie di plastica.

Oggetto n. 34:
Oggetto provocatore di pensiero

RIPETIZIONE

Ripetizione, dal latino, re (valore iterativo, cioè di nuovo) petere (chiedere), chiedere di nuovo. Si può chiedere di nuovo una risposta, un aiuto. Ci sono le ripetizioni scolastiche, di latino o di matematica o di altre materie in cui si è deboli. Di fronte a un dilemma c'è la domanda ripetuta alla sorte su cosa fare. Ma c'è anche la richiesta alla fortuna di poter vincere. In questi casi, quando la ripetizione diventa ossessiva diventa malattia, diventa ludopatia.



AUTORE, Artur Zavgur: "Un dado fa pensare a una scelta da fare o non fare. I numeri ti dicono solo qual è la probabilità di successo".

SCHEDA TECNICA: sapone, farina, acqua, tempere.

Oggetto n. 35:

Portapenne con rosa

SCRIVERE

In alcuni casi, scrivere è un atto d'amore. Si scrive a chi non è qui per raccontargli come stiamo, per parlare dei nostri sogni, dei nostri desideri, delle nostre paure. In alcuni casi, la lettera che arriva dà la stessa felicità che si prova quando si riceve una sola, bellissima, straordinaria rosa.



AUTORE del portapenne, Matteo Zufrano: "Riutilizzo di materiali nati per altri scopi e assemblati. Praticità e organizzazione dello spazio in cella, per simulare un luogo di lavoro".

SCHEDA TECNICA: rotoli di carta igienica, vernice.

AUTORE della rosa, Gianluca Dercenzo: "Un fiore da regalare, pensando a qualcuno a cui vorresti darlo. Da guardare, pensando che non sai a chi regalarlo. O solo una prova di abilità".

SCHEDA TECNICA: carta di giornale.

Oggetto n. 36:

Macchinetta per tatuaggi

SEGNO

Pensare al proprio corpo come a una pagina, o come a un libro: come a un supporto su cui poter incidere un segno: un segno intimo, il cui vero significato, il più delle volte, è scolpito soltanto nella mente di chi quel segno ha voluto: un segno che consente di affermare in modo forte di fronte al mondo – in certi casi in modo evidente e in altri in modo nascosto – "io ci sono".



AUTORE, Artur Zahtur: "È una sfida all'autorità, un rito di passaggio, un desiderio di fissare un ricordo, di abbellire il proprio corpo in modo indelebile e anche la consapevolezza della possibilità di modificarsi".

SCHEDA TECNICA: motorino da rasoio, penna, ago.

Oggetto n. 37:
Acchiappasogni

SOGNO

Ci sono i sogni notturni, ma anche quelli che si fanno a occhi aperti: in ogni caso si tratta di immagini labili, a volte sfuggenti, che si sciolgono in un battito di ciglia.

Ma a volte queste immagini stanno con noi a lungo, consolandoci del vuoto vissuto nel presente, quasi le avessimo catturate con una macchina speciale per non lasciarle andare via mai più.



AUTORE, Salvatore Abate: "Per evadere dalla dimensione comune e cercare risposte dalla divinatrice con antichi strumenti esoterici".

SCHEDA TECNICA: plastica fili di rafia, scotch, legno.

Oggetto n. 38:
Mensola

SOSTENERE

Sono infiniti i modi in cui l'uomo può cercare di sostenersi nelle innumerevoli vicende della vita. Si può cercare il sostegno di un'altra persona, di un'idea forte, si può trovare sostegno in un libro, in una musica. In altri casi si può trovare il sostegno che serve in un semplice oggetto, che aiuta a tenere in ordine la mente.



AUTORE, Luciano Luongo: "Un punto di appoggio, in carcere è necessario. Qualcosa di te che trova il suo posto".

SCHEDA TECNICA: pacchetti di sigarette, incollati con colla Vinavil.

Oggetto n. 39:
Ragazza su moto spaziale

SPAZIO

Quando lo spazio non c'è l'unico modo per conquistarlo diventa quello di sognarlo. Sognare spazi aperti, da percorrere all'infinito. Aprire con la mente tutte le porte, spalancare tutte le finestre, togliere tutte le sbarre e fuggire nel cielo intergalattico, a bordo di una fantastica, stupenda, tutta colorata moto nucleare.



AUTORE, Artur Zavtur: "Mi piace modellare, cambiare le cose che mi stanno intorno, senza una direzione precisa, dipende solo dal materiale e dagli strumenti che ho. E dalla necessità di riempire il tempo".

SCHEDA TECNICA: sapone, farina, acqua, tempere.

Oggetto n. 40:
Coltello

TRASFORMAZIONE

Trasformare, vale a dire far cambiare forma a qualcosa, far passare qualcosa da una forma all'altra. E a questo punto, in alcuni specifici casi, le cose trasformate assumono l'aspetto di piccole sculture diventando, nello stesso tempo, utili oggetti d'uso quotidiano, come capita a questo-coltello-scultura-nato-da-un-rifiuto-industriale.



AUTORE, Giuseppe Affinito: "Sono proibiti, ma in ogni cella ce n'è uno. Del resto, provateci voi a tritare il prezzemolo con un coltello di plastica".

SCHEDA TECNICA: latta, legno, scotch.

Oggetto n. 41:
Rotella per la pasta

UTENSILE

Utensile: il dizionario lo definisce come "strumento utile". Utile a fare diverse cose con le mani. Come dire che tutti gli utensili sono un prolungamento delle nostre mani, un prolungamento grazie a cui le nostre mani riescono a fare cose altrimenti impossibili. Creare utensili è uno dei primi segni della civiltà.



AUTORE, Franco Patamia: "Forse potrei anche brevettarla, funziona meglio delle rotelle che si trovano in commercio. I divieti del carcere aguzzano l'ingegno".

SCHEDA TECNICA: bastoncini del gelato, gomma per cancellare, vite, rondella.

Oggetto n. 42:
Forno artigianale

VERO

La verità, abbiamo detto parlando della fede, è cosa rara. Ci si può avvicinare per gradi, ma restandone sempre inevitabilmente separati, come per altro la stessa scienza ci insegna. Ciò di cui noi umani dobbiamo accontentarci è il verosimile, come quando si costruisce un forno che è "quasi" un forno.



AUTORE, Matteo Zufrano: "Per avere la comodità del forno di casa in cella e affinare le proprie capacità. La pizza si cucina in venti minuti".

SCHEDA TECNICA: due fornelli a gas, pentola, coperchio, scatola di latta, fogli di alluminio.

Oggetti n. 43:
Pupazetto di carta (un uccello)

VOLARE

Deve essere bello consegnare a un oggetto il proprio più intenso desiderio creando un'opera che condensa in sé sogno, speranza, resistenza. Deve essere bello creare la forma di un piccolo uccello, capace di volare oltre le sbarre, conquistare il cielo e attraversare il mare guardando dall'alto le sofferenze di cui si è stati protagonisti e partecipi.



AUTORE, Franco Patamia: "Quando li faccio penso ai miei nipotini, sono i giocattoli che preferiscono".

SCHEDA TECNICA: carta colorata, colla, tempera.

Oggetto n. 44:
Ferri da calza

ZATTERA

Quando la vita diventa un mare e non si vede la terra all'orizzonte, la zattera diventa il luogo in cui la vita può continuare a essere vita. E, come ogni cosa, la zattera può assumere molteplici forme, anche quella di un paio di ferri da calza che aiutano, con il loro ticchettio a scandire un tempo che sembra essere eterno.



AUTORE, Maila Conti: "Certe volte mi chiedo che idea hanno di noi i nostri carcerieri. Perché un ferro da calza è proibito e una penna no? Un pezzetto alla volta però, si può tessere tutto".

SCHEDA TECNICA: penna, scotch.

The background is a black field filled with a dense pattern of white, short, horizontal dashes. Overlaid on this are several thick, hand-drawn lines in various colors: purple, yellow, red, and green. These lines form abstract, somewhat geometric shapes and patterns, including a large red 'C' shape and a yellow rectangular shape. The overall effect is a complex, textured, and somewhat chaotic visual field.

UNO SGUAR DO PSICO LOGI CO

GLI OGGETTI RACCONTANO

Gli oggetti raccontano qualcosa di chi li fa, sono passeggeri di un viaggio personale che va dall'interno all'esterno, da me a voi. Assorbono e sono portatori dell'impulso a manifestare di essere nati. E che si può continuare a nascere.

Viaggiano dalla mente allo spazio, per abitare il mondo con cento occhi ed esistere negli occhi degli altri. Non c'è vita se non c'è lo sguardo di un altro che traghetta a incontrare l'universo.

Gli oggetti raccontano l'invenzione che mi porta a stare nei cento universi, altrimenti sottratti alla mia esistenza e al mio poter essere cento e più esseri.

Gli oggetti raccontano l'impulso a evadere. Ogni pezzetto è un pezzo di identità liberata dall'anonimato, e da quell'unica identità che mi viene assegnata. Il suo essere lì crea uno spazio emotivamente intonato, uno spazio di distanza e prossimità alle cose, perché è un po' di me nel mondo, estensione del mio corpo. E poiché abito il mio oggetto, attraverso esso, abito le cose.

Gli oggetti raccontano la deprivazione.

Raccontando il bisogno, dicono della mancanza, balbettano la tristezza dello spazio che stringe ma non abbraccia. Parlano, da testimoni dell'ingegno solitario, di assenza di ciò che è essenziale, un'assenza

che risuona in memorie di vagiti che non hanno trovato una madre a calmare, a consolare. Rudemente o ingenuamente sussurrano la voglia di casa, e sanno dire che c'è qualcosa di fanciullesco che vorrebbe tornare all'origine, forse all'intimità del grembo materno. Da lì veniamo, ed è un richiamo che non conosce oblio.

Come nel gioco del bambino "a fare casetta", gli oggetti illudono di avere proprietà, diritto all'accoglienza, rifugio, calore, protezione. "Casa" è l'esperienza di una pelle senza cui non si costruisce uno spazio interno a sé. Se non c'è uno spazio interno a sé, non c'è memoria di sé, l'umano si disperde dilagando in niente.

Gli oggetti dicono che ho qualcosa da dare e che voglio offrirlo: non sono povere creature, ma esseri umani che non dimenticano di esserlo.

In psicoanalisi, "oggetto" è la meta su cui si dirige un impulso vitale, come i primi oggetti d'amore. È una componente essenziale della vita psichica. Come "oggetti interni" sono percepiti dotati di esistenza propria e anch'essi di propri impulsi, possono essere persone, cose, parti di corpo....

Si dice relazione oggettuale intendendo i rapporti che si stabiliscono nel processo di costruzione di sé, con persone o cose affettivamente significative e riconosciute come reali e dotate di vita propria, indipendente da sé.

TITOLO:

Oggetti d'evasione

CURATORE DELLA MOSTRA:

Alessandro Guerriero

SUPPORTO TEORICO:

Susanna Ripamonti

(Uno sguardo antropologico)

Giacomo Ghidelli

(Uno sguardo filosofico)

Claudia Balottari

(Uno sguardo psicologico)

FOTOGRAFIA:

Alessandro Menegaz

RICERCA ICONOGRAFICA:

Federica Neeff

PROGETTO ALLESTIMENTO:

Lorenzo Coppola

GRAFICA:

Alessandro Petrini

NABA, NUOVA ACCADEMIA

DI BELLE ARTI

BIENNIO SPECIALISTICO

IN SOCIAL DESIGN

DOCENTI:

Alessandro Guerriero Lorenzo Coppola

Valentina Dalla Costa

STUDENTI:

Davide Campoli

He Xing

Jingdan Yu

Karen Zamitiz Bonilla Juárez

Morgana Schultze

Sara Millozza

Verena Langthaler

Xinia Fu

Yu Geng

SECONDA CASA DI RECLUSIONE

DI MILANO-BOLLATE

DIRETTORE:

Giorgio Leggieri

DESIGNER-DETENUTI

Alessio Ariolfo

Artur Zavtur

Diego Frigerio

Franco Patamia

Gianluca Dercenno

Giuseppe Affinito

Giuseppe Poerio

Luciano Luongo

Maila Conti

Matteo Cagnoni

Matteo Zufrano

Michele Picerno

Natale Corleo

Salvatore Abate

Salvatore Iacono

Umberto Spinelli



NABA NUOVA
ACCADEMIA
DI BELLE ARTI

milano  makers
aps

carte
Bollate